

ARBATAX

(fonti: sito Arbatax borgo marinaro, sito monumenti aperti, sito la mia Sardegna, sito Sardegna virtual archeology, libro Celu e Inferru)

Le torri

Sulle coste di Arbatax, nel territorio di Tortolì, tra il XVI e XVII vennero costruite tre torri per il controllo e la difesa della zona, all'epoca soggetta a frequenti assalti della pirateria. Le torri di San Gemiliano e San Miguel esistono ancora oggi ed è possibile visitarle, invece la torre di Largavista, chiamata così perché permetteva una visuale fino a 45 km di distanza, è stata demolita per permettere la costruzione dell'attuale Faro di Capo Bellavista, attivato nel 1866.

- Torre di San Gemiliano

La torre di San Gemiliano si trova sulla costa di Tortolì, su un piccolo promontorio collocato a circa 40 mt sul mare. Fu costruita nel 1587 come torre difensiva per avvistare eventuali incursioni dei saraceni. Si era soliti riferirsi alla torre "Taratasciar", termine di probabile derivazione araba che indicherebbe il numero tredici. Di forma tronconica è alta circa 12 mt con un diametro di circa 7 mt, coperto da una cupola non più esistente. L'ingresso era sopraelevato per garantire maggiore sicurezza in caso di attacco, per accedervi infatti bisognava ricorrere a una scala di corda o di legno. Presentava due livelli, il primo piano, dove alloggiavano i soldati e la terrazza sulla quale erano collocati i cannoni e le armi. Venne poi dismessa nel 1842.

- Torre di San Miguel

La torre di San Miguel inizialmente era nota come "Arba 'at 'ashar", nome di possibile derivazione araba che dovrebbe significare "quattordici" e si crede che proprio questo termine abbia dato origine al nome del borgo: Arbatax. Così come la torre di San Gemiliano, è una torre difensiva del XVI secolo dalla forma tronconica, realizzata in granito locale e porfido, la struttura è costituita da più livelli: la cisterna, il primo piano e la piazza d'armi. Nel corso del tempo ha poi subito diverse modifiche per divenire sede della Guardia di Finanza nel 1846. In tempi recenti, la torre ha subito una notevole restaurazione che le ha permesso di mostrarsi nella sua originale bellezza.

-Il Faro Bellavista

Il faro di capo Bellavista è situato a circa 165 metri sul mare e prende il nome dall'omonimo promontorio su cui sorge. Venne edificato nello stesso luogo in cui si trovava la torre di Largavista, demolita nel corso del 1800 per permetterne la costruzione. Fu costruito e poi attivato dal Regio Ufficiale del Genio Civile nel 1866, è alto 19 metri e permette una visuale di circa 26 miglia. Nel 1974 venne installata una stazione radar per il controllo dei vicini poligoni militari, mentre nel 1982 fu posizionata la gabbia di Faraday. La struttura si presenta su due livelli sui quali si trovano due alloggi e un ufficio. Il Faro di Capo Bellavista è stato recentemente ristrutturato ed è accessibile ai visitatori.

- Porto di Arbatax

La storia di Tortolì è sempre stata legata alle attività portuali, si pensa infatti che la collocazione del Sulpicius Portus citato nelle fonti romane durante la dominazione dell'isola ricadesse proprio lungo la costa di Arbatax, nelle vicinanze dell'attuale stagno. Il porto così come è conosciuto oggi vide la sua nascita nel XIX secolo, i lavori iniziarono nel 1861 e, nonostante le numerose difficoltà, terminarono definitivamente nel 1893. Successivamente il porto subì notevoli miglioramenti, sia perché nel 1894 venne dotato di una linea ferroviaria per Cagliari, ma anche per via dell'insediamento dei pescatori ed armatori provenienti dall'isola di Ponza. A partire dagli anni '60 il porto conobbe un nuovo sviluppo, dovuto al trasporto marittimo dei materiali prodotti dalla cartiera di Arbatax ma anche per l'avvio dei collegamenti navali con la penisola e l'installazione dell'Intermare Sarda. Ad oggi il porto rappresenta un importante scalo mercantile e turistico.

- La Sughereta (no fonte, descrizione)

Nella frazione di Arbatax si trova il parco la Sughereta, chiamato così per via delle querce da sughero che popolano il parco. Quest'ultimo, oltre ad essere la sede della guardia eco-zoofila, presenta differenti aree dedicate a diverse attività. Si trova un piccolo anfiteatro utilizzabile per manifestazioni ed eventi, ed anche un'area dedicata ai più piccoli con tanti giochi come scivoli e altalene. Si trovano anche dei percorsi spaziosi dove è possibile passeggiare, correre o fare un bel giro in bici. Per gli amanti dello sport è presente anche un percorso fitness che include diversi strumenti per allenarsi, tutti all'aria aperta. Il parco è dotato anche di un piccolo stagnetto con tanto di pesciolini e diversi volatili come papere e anatre.

- Rocce Rosse

Le Rocce Rosse sono una scogliera di porfido rosso vermiglio alta circa 15 metri, fa parte di filoni porfirici in parte sommersi che attraversano tutta la costa ogliastrina per poi spuntare dal mare. Grazie alla sua straordinaria bellezza è diventato il monumento naturale più famoso di Tortolì e uno dei più noti della Sardegna.

- Stagno

Lo stagno di Tortolì è un bacino d'acqua di circa 290 ettari e il cui unico immissario è il rio Girasole. Possiede due sbocchi verso il mare dotati di lavorieri per la cattura del pesce e il ricambio delle acque. In questo territorio è possibile osservare una ricca vegetazione e soprattutto una vasta e diversificata fauna avicola, tra cui spiccano i cormorani, i gabbiani e, in inverno il falco pellegrino. Attualmente l'area viene utilizzata per lo sfruttamento professionale di diverse specie ittiche e la produzione di prodotti locali, grazie alla Cooperativa Pescatori che ne detiene la gestione.

Si pensa inoltre che proprio lo stagno di Tortolì fosse il luogo in cui sorgeva l'antico Sulpicius Portus descritto da Tolomeo nell'opera *Geografia*.

-Cooperativa Pescatori Tortoli

(fonti: sito uff. coop e <https://confcooperative.nuoroogliastra.it/project/cooperativa-pescatori-tortoli/>)

La Cooperativa Pescatori Tortoli nasce nel 1944 da 13 pescatori tortoliesi e ponzesi, ed è concessionaria unica dello stagno di Tortoli. L'attività vanta una lunga storia di lavoro e innovazione, la Cooperativa, infatti, è particolarmente dedita all'allevamento di orate e spigole e alla mitilicoltura e ostricoltura. Sia la produzione e la lavorazione dei prodotti ittici, sia i diversi servizi di ristorazione presenti sul posto, sono seguiti con cura dai membri della Cooperativa che gestiscono tutte le attività dello stabilimento. Da diverso tempo, inoltre, la Cooperativa Pescatori è impegnata anche in un'importante ricerca scientifica e in diverse attività didattiche in collaborazione con le scuole del territorio.

-Cala Genovesi

Cala Genovesi deve il suo nome alla Repubblica Marinara di Genova che nel XIII secolo sconfisse la Repubblica Marinara di Pisa e assunse il dominio del Giudicato di Agugliastra, luogo in cui i genovesi erano intenzionati a costruire un fondaco (casa magazzino). In epoca contemporanea Arbatax fu protagonista di un triste avvenimento, il 23 aprile del 1943, nel vivo della Seconda Guerra Mondiale, venne bombardata dagli aerei americani che distrussero diverse imbarcazioni, uccisero 13 persone e ne ferirono tante altre. Un piccolo angolo di Cala Genovesi è stato per questo dedicato a ricordare questo triste episodio.

- La Cartiera di Arbatax (Arbatax di T. Loddo e Arbatax di V. Nonnis)

Nel 1963 aprì i battenti la Cartiera di Arbatax, era la seconda cartiera più grande d'Europa e una delle fabbriche più all'avanguardia del periodo. L'attività dello stabilimento aiutò lo sviluppo del paese sia a livello sociale che economico grazie ai numerosi posti di lavoro offerti e alle ottime retribuzioni dei dipendenti. La situazione dell'occupazione migliorò nettamente rispetto agli anni precedenti, anche perché i settori indirettamente coinvolti erano diversi, come quello portuale ad esempio, necessario sia per spedire il prodotto finito sia per ricevere il rifornimento di tutti quei materiali e beni indispensabili che servivano alla cartiera. Proprio l'attività portuale subì una consistente crescita e per la prima volta iniziò ad accogliere grandi navi mercantili da tutto il mondo. Con l'avvento della fabbrica nacque l'aeroporto che arrivava ad effettuare anche due voli al giorno il che, considerando le dimensioni del territorio, era un traffico notevole. La produzione della carta procedeva a gonfie vele e nel 1973 venne acquisita dalla Fabocart di Giovanni Fabbri che, dopo un periodo di grande produttività ed efficienza. Agli inizi degli anni Ottanta una grave crisi economica, politica e sociale colpì tutta la nazione ed in seguito anche la Cartiera ne accusò gli effetti. Si andò avanti tra alti e bassi, si passò attraverso le bancarotte e le gestioni fallimentari che diedero inizio alla grave crisi. I tentativi di salvare la fabbrica furono diversi, in particolare si ricorda quello dell'imprenditore cagliaritano Nichi Grauso tra il '95 e il '97 e infine l'ultimo, quello della Girasole S.p.a., conclusosi anch'esso con esito negativo. Da quel momento in poi la struttura venne smantellata di tutte le sue componenti e 90 dei suoi 120 ettari furono utilizzati per la costruzione di numerosi capannoni per le nuove imprese locali. Ad

oggi ciò che resta della Cartiera è solo lo scheletro di una parte dei suoi edifici. Recentemente è stato proposto di riqualificare l'area (fonte: articolo ansa 12-5-21)

- Murales del porto di Arbatax

A partire dal 1963, grazie all'avvio dell'attività industriale della Cartiera, Tortolì conobbe un periodo di grande sviluppo, non solo economico ma anche sociale e turistico. Grazie all'incremento del traffico navale mercantile arrivarono al porto di Arbatax anche le grandi petroliere per scaricare le loro merci. Il flusso di marinai aumentò considerevolmente e questi iniziarono a dipingere le mura dei moli di levante e ponente, i primi a dare il via a questa tradizione furono i sovietici seguiti poi da altri marinai provenienti da tutto il mondo che si trovavano a fare scalo ad Arbatax. Alcuni raffigurarono le navi sulle quali erano imbarcati, altri la bandiera del proprio paese o ancora il nome della propria amata. Questi murales tutti colorati e diversi tra di loro sono ancora oggi un aspetto caratterizzante del porto di Arbatax, e raccontano una parte importante della sua storia. Per questo motivo sono stati recentemente sottoposti a restauro, proprio per non perdere questa preziosa testimonianza ormai sbiadita dal sole.

- Cala Moresca

É una piccola insenatura nella costa di Arbatax, riparata dai venti e dal mare tranquillo. L'alto contrasto di colore tra le sue acque smeraldine e il rosso dei suoi scogli la rendono una delle spiagge più particolari del territorio di Tortolì. Deve il suo nome alle numerose incursioni dei pirati saraceni (detti i mori) che nel VIII secolo terrorizzavano la costa.

- Stazione ferroviaria

La stazione di Arbatax venne inaugurata il 1° aprile del 1893 e rappresentava la tappa finale della tratta Mandas-Arbatax. Nel corso degli anni, a causa dell'espansione del porto e al conseguente allontanamento delle banchine dalla stazione, questa venne dismessa e utilizzata come rimessa dei treni. Fu costruita poi un'altra stazione distante solo 300 metri dalla prima che nel 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale, venne pesantemente bombardata dagli americani. In seguito al conflitto la stazione e la sua ferrovia vennero riparate e lo scalo riprese via via la sua attività. Dopo l'acquisizione da parte di Ferrovie della Sardegna il traffico fu notevolmente ridotto fino alla totale soppressione della tratta nel 1997, per dedicarsi esclusivamente all'attività turistica nel periodo estivo.

- Chiesa di Nostra Signora di Adamo

La chiesetta di Nostra Signora di Adamo si trova nel cuore di Arbatax, fu costruita all'inizio del 1800, si pensa su volere di alcuni nobili tortoliesi, forse i Cardia. La piccola chiesa era frequentata perlopiù dai lavoratori del porto e dai navigatori, purtroppo però venne presto abbandonata e si smise di celebrare la festa della patrona già verso la fine del XIX secolo. Ad aggravare la situazione fu un'alluvione del 1940 che la danneggiò gravemente. In seguito a

questo episodio il parroco Celestino Melis sentì il bisogno di far costruire una chiesa così che anche Arbatax ne possedesse una vera e propria per i suoi fedeli. Fece dunque richiesta al Provveditore delle Opere Pubbliche e ottenne che venisse costruita la Chiesa di Stella Maris. Ad oggi Nostra Signora di Adamo è un rudere fatiscente ma è ancora possibile riconoscerne la facciata (sostenuta da dei contrafforti murari) e il tetto costruito in ginepro con incannicciatura a vista.

- Chiesa di Stella Maris

Costruita nel 1966 ha una pianta rettangolare con la facciata in pietra e il portone di legno con un campanile a 3 livelli, il primo con monofora, il secondo con bifora e il terzo con trifora. La chiesa del borgo è dedicata alla Madonna di Stella Maris, protettrice di chi naviga e dei pescatori. A lei è dedicata un'importante festa che viene celebrata ogni terza domenica di luglio. I festeggiamenti durano generalmente tre giorni e terminano con la processione della Santa verso il mare, in cui viene rilasciata una corona di fiori in memoria dei caduti in mare.

- Chiesa San Giorgio (unica fonte: tracce di sardegna, sito web)

La chiesa è dedicata a San Giorgio di Suelli e si trova in località Porto Frailis, nella frazione di Arbatax. Venne costruita nel 1997 divenendo l'edificio religioso più recente sul territorio di Tortolì. Fu progettata dall'architetto Massimo Pisu in stile bizantino, caratterizzata da tre navate delimitate da dodici colonne di granito. L'abside è semicircolare e la cupola è di forma ottagonale. Alla struttura principale sono annessi due corpi laterali nei quali si trova la Casa Pastorale con gli uffici della chiesa e l'oratorio. La festa dedicata al santo viene celebrato ogni anno a metà maggio.

- L'attività della pesca in mare

Gli abitanti di Tortolì sono sempre stati dediti alla pesca ma mai in mare, sempre d'acqua dolce. La tradizione della pesca nella cittadina si deve fondamentalmente ai pescatori ponzesi che si insediarono ad Arbatax tra il XIX e XX secolo. Prima del loro arrivo la pesca non costituiva un'attività di primaria importanza nel territorio di Tortolì ma lo divenne velocemente nel tempo. Attratti dal mare ricco e pescoso, sempre più pescatori provenienti da Ponza decisero di trasferirsi definitivamente nel borgo e diedero vita a una vera e propria comunità. Molti portarono le mogli e i figli, altri si sposarono con le donne del posto e contribuirono ad animare Arbatax, generalmente desolata e semi-disabitata.

- Devozione a San Silverio

Una delle ricorrenze più sentite ad Arbatax è senza dubbio la celebrazione della festa di San Silverio, protettore dei pescatori e di coloro che viaggiano per mare. L'origine di questa usanza è da ricondurre all'arrivo dei ponzesi nel borgo, questi infatti non solo portarono la loro abilità ed esperienza nella pesca ma anche cultura e tradizioni. San Silverio è infatti il patrono dell'isola

di Ponza e ovunque si siano insediati i suoi abitanti hanno portato con sé questo costume, quindi non solo ad Arbatax ma anche a Olbia e Golfo Aranci.

- Parco di Batteria (fonti sito Arbatax Sardegna - articolo la nuova Sardegna 26-1-2020)

Sul promontorio di Bellavista si trovava la batteria antiaerea utilizzata durante i due conflitti mondiali per difendere la zona. Ad oggi sono rimasti ancora le macerie di 17 case matte che un tempo erano gli alloggi dei militari in servizio. Nel 2008, grazie a un consistente finanziamento, l'area è stata rinnovata creando un percorso per una passeggiata naturalistica e una struttura che in futuro ospiterà diverse attività. Il parco di batteria permette di ammirare un'ampia e bellissima vista su Arbatax e il suo mare e, allo stesso tempo, di rivivere una parte importante della sua storia.

TORTOLI'

CHIESE NEL PAESE (Tortoli Celu e Inferru di Paolo Pastonesi)

- Chiesa di Sant'Andrea

Quella di Sant'Andrea è la chiesa più importante di Tortoli, non solo per la centralità della sua posizione ma anche per la sua storia e per essere consacrata al patrono della cittadina, Sant'Andrea appunto, la cui festa viene celebrata ogni anno il 30 novembre. La struttura originale venne costruita intorno al 1100 ma ha subito diverse modifiche e ristrutturazioni nel corso dei secoli. L'attuale configurazione risale probabilmente al XVI-XVII secolo. L'esistenza dell'edificio è attestata già al 1386, anno in cui il re Pietro IV di Aragona scrisse una lettera in cui parlava della chiesa al fratello, monaco di San Saturnino a Cagliari. Grazie a un documento storico datato 1606 e conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari si scoprì che il luogo di culto era dotato di un'importante pala d'altare di grande pregio, risalente a prima del XIV secolo e poi scomparsa. Secondo l'analisi di diversi documenti sembrerebbe che la chiesa sia stata oggetto di numerosi lavori per archi di tempo molto lunghi e che per questo fosse spesso a corto di fondi. Quest'ipotesi sembrerebbe verosimile anche perché intorno al 1790 si smise di seppellire i benemeriti all'interno della chiesa per ridurre le spese. In concomitanza alla sospensione di tali sepolture, la parrocchia di Tortoli subì diverse critiche in merito alla sua grandezza, era ritenuta infatti troppo angusta per ospitare i fedeli. In seguito a questo episodio si iniziarono i lavori per l'ampliamento e il rinnovo dei locali ecclesiastici, ai quali corrisposero ingenti spese. Si dice che a migliorare la chiesa contribuì anche il cappuccino Fra' Locci, maestro scalpellino e figura importante nello scenario tortoliese dell'epoca e a lui venne attribuita la costruzione del pulpito ormai scomparso. Si crede che in seguito al rinnovo la chiesa ospitò nuovamente le sepolture al suo interno, anche se è più probabile che ciò avvenisse in locali ad essa adiacenti e di proprietà della parrocchia. Nel 1824 la chiesa di Sant'Andrea divenne sede del vescovado d'Ogliastra passando così al rango di Cattedrale fino al 1927, anno in cui la sede passò poi a Lanusei. Ad oggi la chiesa è una delle più frequentate di Tortoli e svolge un ruolo principale nelle diverse celebrazioni religiose della cittadina.

- Chiesa di Sant'Anna

La piccola chiesetta di Sant'Anna si trova a pochi passi dalla chiesa di Sant'Andrea, di cui è chiesa filiale. In origine era la sede della confraternita del Santo Rosario, associazione fondata nel 1844 e soppressa poi negli anni Venti del Novecento. Gli adepti di tale confraternita erano soliti partecipare alle processioni con il volto incappucciato e indossando una lunga mantella bianca. Come tante altre chiesette a lei analoghe, la chiesa di Sant'Anna mostra un'architettura molto semplice, simile per struttura e livello artistico alle chiese campestri. La facciata è lineare e pulita, dotata di un rosone che richiama la forma circolare delle finestre collocate lungo le fiancate. Inoltre, è dotata di un'iscrizione lapidea in latino che recita "Praecelsae Dei Genitricis Mariae Matri Divae Annae A.D. 1881" vale a dire *"alla divina Anna, madre dell'eccelsa genitrice di Dio Maria, nell'anno del Signore 1881"*. All'interno dell'edificio è possibile osservare una lapide che ricorda il finanziamento ricevuto dalla confraternita del Santo Rosario che permise la ricostruzione della chiesetta, rendendola più graziosa e ampia rispetto alla precedente. Internamente è anche presente un simulacro della Santa a cui la chiesa è dedicata.

- Chiesa di Sant'Antonio

La chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate risale al XVI secolo, grazie al ritrovamento di alcuni documenti la sua esistenza è testimoniata già nel 1579 e all'epoca era il luogo in cui si svolgevano le elezioni del capitano di giustizia del Giudicato d'Ogliastra. La chiesa era parte di un convento di eremiti agostiniani di cui restano scarse tracce. Nel corso del Settecento la chiesa venne ritenuta insalubre a causa della vicinanza allo stagno, si riteneva infatti che il forte tanfo dell'edificio causasse malessere tra i conventuali. Nella chiesa di Sant'Antonio era comune seppellire non solo i religiosi ma anche i laici, almeno fino al XIX secolo. Gelasio Floris, un personaggio di spicco fu priore del convento nel 1808, autore di un importante documento storico geografico noto come "Componimento topografico storico dell'isola di Sardegna" in cui fece particolare riferimento alla zona di Tortolì. In quel periodo il convento subì pesanti critiche, alcuni monaci vennero accusati di essere coinvolti in affari ambigui e sospetti insieme a donne malavitose e, nonostante tali accuse furono valutate come calunnie diedero vita a un vero e proprio scandalo. Nel 1822 si propose di convertire il monastero in una scuola, non solo per la mancanza di manutenzione della struttura dovuta alla scarsità dei fondi, ma anche poiché ormai il numero di conventuali era insufficiente per mantenerlo aperto. Gli agostiniani lasciarono Tortolì definitivamente nel 1845 e a partire dal 1904 i locali del convento furono temporaneamente occupati dalle monache clarisse.

- Chiesa di San Giuseppe (tracce di Sardegna sito web e pagina Fb della parrocchia)

La chiesa di San Giuseppe si trova nel rione di Monte Attu, costruita nel 1995 su progetto dell'ingegnere Giorgio Cavallo. La struttura presenta un'architettura moderna, dalla forma romboidale, con ampie vetrate colorate che permettono alla chiesa di essere pervasa dalla luce naturale. L'esterno è caratterizzato dal colore grigio, il campanile è collocato sul lato sinistro e

presenta un grande crocefisso inciso direttamente sul muro. Le celebrazioni in onore del santo si tengono il 19 marzo e il Primo Maggio, per la Festa dei Lavoratori.

- Chiesa di San Sebastiano

L'edificio della chiesetta ormai sconsacrata di San Sebastiano si trova in Corso Umberto I. Si presenta come una struttura semplice e spoglia che non lascia nemmeno minimamente intravedere quella che fu la storia di questa piccola chiesa. Ad oggi è infatti difficile distinguere la struttura dai negozi adiacenti poiché non solo è stata adibita a locale commerciale ma anche perché il rosone è stato brutalmente coperto per rendere possibile la costruzione dell'attuale vetrina. In origine la chiesa possedeva un loggiato antistante e un campaniletto collocato in cima alla facciata. Si pensa che la chiesa fu edificata in epoca pisana e venne dedicata a San Sebastiano in seguito a un voto cittadino per scongiurare una pestilenza. A partire dal XVII secolo al suo interno si tennero le riunioni dei sindaci del Giudicato d'Ogliastra e si crede che si effettuassero anche delle sepolture. Alcune testimonianze dell'Ottocento affermarono che la chiesetta si affacciava sulla piazza omonima, la più importante della cittadina, dotata di taverne, botteghe e dove era comune vedere gli abitanti passeggiare ed incontrarsi.

- Chiesa di Sant'Elia

La chiesa di Sant'Elia, ad oggi non più esistente, era una delle più antiche del territorio di Tortolì e si trovava presso la Via del Cimitero Vecchio. Secondo la tradizione popolare la zona costituiva il nucleo originario di Tortolì, ad avvalorare questa teoria fu il ritrovamento di un vaso ricolmo di monete e suppellettili di epoca romana, risalenti a un periodo di tempo compreso tra il II e il III secolo d.C. In tutta probabilità il sorgere di questa chiesa risale a tempi molto antichi, verosimilmente ai primi anni del cristianesimo. Il culto di Sant'Elia, infatti, era comune al cristianesimo della Chiesa bizantina e plausibilmente si tratterebbe di un caso di sincretismo tra le credenze pagane e quelle cristiane. Non sarebbe da escludere infatti che dedicare la chiesa a Sant'Elia fosse una strategia per catturare la simpatia delle popolazioni locali pagane e dedite al culto del sole. In questo modo, risultava più facile convertire un consistente numero di persone senza che sentissero il trauma del drastico cambiamento religioso. In alcuni documenti risalenti al Seicento si fa riferimento alla chiesa di Sant'Elia come parrocchiale di Tortolì, tale affermazione renderebbe ancora più probabile che il primo nucleo abitativo della cittadina sorgesse proprio intorno all'edificio religioso. Intorno alla struttura si trovava anche un cimitero, in quel periodo infatti oltre a seppellire i defunti all'interno delle chiese si usava effettuare le sepolture anche nei terreni ad esse adiacenti. Diversi documenti sempre del Seicento attestano infatti l'utilizzo di quest'area come cimitero. Seppellire i morti all'interno delle chiese non era di certo una delle opzioni ideali, non solo per la scarsa salubrità dell'usanza ma anche per il forte fetore che i corpi emanavano. Proprio per queste ragioni nei primi anni del XIX secolo venne vietata questa usanza in tutte le chiese e si riprese così a tumulare nel cimitero di Sant'Elia dato che si trovava oramai nella zona periferica dell'abitato. Quando nel 1826 si decise di adibirlo a cimitero del paese l'area versava in un grave stato di abbandono e

si optò per erigere delle mura perimetrali così da impedire il pascolo degli animali. Rimase in funzione sino al 1904, anno in cui si aprì l'attuale cimitero. La chiesa invece venne demolita nel 1883 su volere del consiglio comunale.

- Piazza Fra' Locci e la chiesa di San Francesco

Piazza Fra' Locci deve il suo nome a un frate cappuccino e maestro scalpellino vissuto nel XVII secolo. La figura del frate fu di fondamentale importanza per la cittadina di Tortolì, in quanto fu lui che sistemò a fonte pubblica una sorgente d'acqua posta a circa 2 km dal paese. Questo gesto permise alla popolazione di reperire l'acqua più semplicemente rispetto al passato. La piazza era anche nota come "impiccadorgiu", ossia la forca. Qui i condannati venivano impiccati e successivamente decapitati, il capo veniva poi esposto sulla forca per un periodo di tempo abbastanza lungo come monito per tutti i cittadini. Nel 1852, grazie al governo dei Savoia, si vietò la decapitazione in seguito all'esecuzione. Proprio su questa piazza si affacciava la chiesa di San Francesco e il suo convento dei frati Cappuccini, struttura mai terminata e giunta a noi ancora priva del tetto. Venne ristrutturata e completata in epoca contemporanea, ad oggi è adibita a teatro ed è infatti nota come teatro San Francesco.

- Convento dei Frati Cappuccini

Il convento dei cappuccini fa parte della struttura della chiesa di San Francesco e deve la sua esistenza alla figura di Luigi da Nureci, maestro di noviziato di Sant'Ignazio da Laconi. La costruzione effettiva fu possibile grazie alla generosità dei tortoliesi che donarono spontaneamente numerose offerte. Nel 1766 il Regio Governo chiuse il convento che divenne poi proprietà comunale. Si pensa che i frati vennero allontanati a causa di alcuni screzi con importanti famiglie locali, secondo la tradizione orale i frati si spolverarono per bene i sandali prima di lasciare il paese poiché non volevano portarsi dietro nemmeno un granello di polvere di un paese così irrispettante e ostile. Ciò accadde molto probabilmente per via delle accuse che erano state mosse contro ai frati. In particolare, le cronache del tempo riportano che alcuni cappuccini conducevano una vita disonesta e immorale, si diceva anche che dei conventuali avrebbero addirittura catturato e violentato delle ragazze intente a raccogliere la legna nei boschi limitrofi. Le povere ragazze sarebbero poi rimaste incinte e si crede che una di queste fu persino uccisa e sepolta nel convento. La popolazione denunciò dunque il fatto alle autorità e in seguito a un'inchiesta il convento fu chiuso definitivamente. Nel corso dei secoli i terreni e la struttura conventuale vennero adibiti a diversi scopi. Inizialmente i terreni vennero sfruttati per fornire la scorta occorrente al Monte Frumentario. Dal XVIII secolo divenne caserma di cavalleria e fanteria. Più tardi l'area fu destinata a cimitero, il quale venne rinominato "cimitero nuovo di San Francesco o dei Cappuccini" per distinguerlo da quello di Sant'Elia. Nel secolo scorso invece i locali vennero adibiti a caseificio, il quale rimase in funzione sino agli anni Cinquanta. Ad oggi l'unica parte ancora in uso è la chiesa, che è diventata un teatro.

CHIESE CAMPESTRI

- Chiesa di San Lussorio

La chiesa di San Lussorio mostra i tipici tratti caratteristici delle chiesette campestri sarde, provvista di una sola navata e con un piccolo campanile a vela dotato di una campana del 1585. In antichità il territorio di San Lussorio era molto più vicino al mare rispetto ad oggi, sorgeva infatti lungo l'originale corso del fiume Foddeddu, nei pressi della foce. Il ritrovamento di numerosi reperti archeologici quali mattoni, tegole, monete, utensili di terracotta e pietre con iscrizioni fanno ipotizzare che doveva essere una zona abitata, secondo la tradizione orale il villaggio che occupava quest'area era noto come Trotteddu. Secondo alcuni quest'area sarebbe il nucleo primario che diede vita alla cittadina.

- Chiesa di San Gemiliano

La chiesa di San Gemiliano si trova a Porto Frailis, in località San Gemiliano, nella frazione di Arbatax. L'originale chiesetta dedicata a uno dei primi vescovi della diocesi di Cagliari, dovrebbe risalire al 1500 circa mentre l'attuale versione si deve a un lavoro di ricostruzione del XX secolo. La struttura prevede un'unica navata e un modesto rosone sormontato da un piccolo campanile a vela. Nonostante i lavori di ristrutturazione poco accurati che la chiesetta ha subito nel corso del tempo, la sua posizione concede di ammirare una vista meravigliosa. Si può osservare infatti la baia di Porto Frailis e il promontorio di Bellavista ad est, mentre a sud-ovest la spiaggia e la torre di San Gemiliano. Proprio da questa torre, secondo una leggenda tortoliese, vennero sparati tre colpi di cannone che avrebbero indicato il punto sul quale costruire le chiese campestri: sul più vicino si edificò la chiesa di San Gemiliano e sui più lontani quelle di San Lussorio e San Salvatore.

- Chiesa di San Salvatore

Con molta probabilità la chiesa di San Salvatore risale ai primi tempi del cristianesimo, si crede infatti che la stessa intitolazione a San Salvatore sia da ricondurre a un tempo molto antico, nel quale non si dedicavano le chiese ai santi ma piuttosto al *salvatore* al quale si erano convertiti. Inoltre, si nota una certa correlazione tra il luogo sul quale la chiesa venne eretta e la sua datazione. In Sardegna, infatti, le chiese più antiche sono quelle collocate in prossimità dei siti nuragici, come in questo caso. Nell'isola era prassi comune mantenere lo stesso luogo di culto nonostante il culto professato cambiasse nel tempo. Ad avvalorare questa tesi sono anche i diversi reperti archeologici, come le pietre fitte, che rimandano ai riti pagani per la fertilità della terra, elemento fondamentale per una società agro-pastorale. La chiesa di San Salvatore potrebbe trovarsi su un monumento pagano già esistente ed è possibile che da quest'ultimo sia stato ricavato il materiale per costruirla. La costruzione attuale risale al 1901, anno in cui venne inaugurata la nuova chiesa in quanto la precedente versava in condizioni così pessime da escluderne la riparazione. Si mantenne lo stesso stile architettonico gotico aragonese originale nonostante le strutture e le tecniche siano artigianali e semplici.

- Festas de is Sartus (Celu e Inferru; Virtual archeology Sardegna)

Oltre alle feste religiose tradizionali che vengono celebrate un po' ovunque, a Tortolì sono molto sentite anche le Festas de is Sartus, ovvero le celebrazioni che si tengono ogni anno in onore dei tre santi a cui sono dedicate le tre chiese campestri tortoliesi: San Lussorio, San Gemiliano e San Salvatore. Queste celebrazioni si svolgono tra la fine di agosto e l'inizio di settembre e durano tutte più giorni.

Il sitoweb "virtualarcheology.sardegnaicultura.it" fornisce una descrizione chiara e precisa delle Festas de is Sartus, e precisamente spiega che: *“per ciascuna delle tre feste viene eletto un comitato che si occupa di effettuare sa gicca, cioè la raccolta dei fondi necessari per i festeggiamenti e di organizzare le celebrazioni sia religiose che civili. Le tre feste sono accomunate dall’antico rituale di s’imbidu, che viene tramandato di generazione in generazione e che si svolge il venerdì sera nel centro storico di Tortolì, nella piazza della chiesa di Sant’Andrea. Si tratta di una vera e propria asta pubblica, durante la quale il miglior offerente si aggiudica il giogo in legno (su giuali) che servirà ad aggiogare i buoi utilizzati per trainare il cocchio con la statua del santo. Il vincitore, s’imbidadori, avrà l’onore di trasportare il simulacro sino alla chiesetta campestre. Il sabato pomeriggio, dopo aver preparato il cocchio e aver aggiogato i buoi, inizia la processione che, partendo dalla chiesa di Sant’Andrea, trasporta la statua del santo alla chiesetta campestre ad esso dedicata. Qui, dopo la funzione religiosa e il canto dei goccus (lodi che narrano la vita del santo), si festeggia con canti e balli tradizionali. La domenica pomeriggio il simulacro del santo viene riportato in processione nella chiesa di Sant’ Andrea”.*

- Festa di San Lussorio: si svolge la terza domenica di agosto e celebra il martire sardo. Noto in tutta l'isola, il santo subì le pesanti persecuzioni promosse da Diocleziano nel IV secolo d.C. il quale voleva epurare l'esercito romano e i vertici del governo dai seguaci della nuova religione cristiana.
- Festa di San Gemiliano: si celebra l'ultima domenica di agosto o la prima di settembre. Sulla vita del santo non si sa molto, tradizionalmente viene associato al secondo vescovo di Cagliari che si pensa si chiamasse Emiliano ma purtroppo non c'è nessun documento che confermi tale teoria. Si crede che abbia subito il martirio dove oggi sorge Sestu, sotto Decio o più tardi sotto Diocleziano.
- Festa di San Salvatore: si svolge la seconda domenica di settembre in onore di Gesù Cristo Redentore. Durante s'imbidu per il Salvatore, oltre al giogo, si ha la possibilità di aggiudicarsi anche l'onore di portare in processione la statuetta di *Santu Sarbadoreddu* (Gesù bambino) questo particolarissimo rituale, di origine spagnola, in Sardegna è presente solo a Tortolì.

CHIESE CAMPESTRI SCOMPARE

Molte delle chiese campestri costruite in passato ad oggi sono scomparse, alcune di queste risultavano esistenti ancora nel 1845, come le chiesette campestri dedicate a Santa Giusta, San Giovanni e Santa Barbara. Altre chiese campestri invece sono scomparse prima di tale

data, come quelle di San Giuliano, San Pietro, Santa Lucia, Sant'Andrea di Monte Attu, San Giacomo, Santi Innocenti e di Nostra Signora de Corti.

PALAZZI ANTICHI (fonte principale: Celu e Inferru, le altre fonti sono indicate accanto alle voci)

- Le vecchie carceri baronali

Accedendo in via Cagliari dal Corso Umberto, sulla destra, si trova l'edificio che ospitò le carceri baronali. A partire dal XVII e XVIII secolo a Tortolì vennero istituite le carceri baronali a causa, si crede, della presenza del criminale Salvatore Madao. Le prigioni vennero chiuse e in seguito demolite negli anni Quaranta, diventando poi la sede del mercato civico che poi venne dismesso. Oggi questi locali sono adibiti a spazio espositivo dove si tengono mostre e svariate presentazioni.

- Sa Domu Beccia (fonte: monumenti aperti, catalogo.beniculturali.it)

Sa Domu Beccia, in italiano *la casa vecchia*, si trova in via Nino Bixio 3 e rappresenta la tradizionale abitazione antica di Tortolì, con la tipica struttura a forma di "L" con al centro un cortile interno. La casa è costituita da "ladiri" mattoni di fango e paglia essiccati mentre il tetto è realizzato in tronchi di ginepro sormontato da tegole antiche. Purtroppo, a causa dell'usura, è stato necessario sostituire le travi mentre tutto il resto è stato sapientemente recuperato. All'interno dell'abitazione si trovano tutti gli oggetti della quotidianità di tempi ormai lontani, così come anche gli arredi, gli abiti e persino i giochi. Per questa ragione la Domu Beccia possiede un grande valore storico, in quanto permette al visitatore di entrare in contatto con quella che un tempo era la realtà e la vita quotidiana di Tortolì. Infatti, dopo la restaurazione, nel 2010 si è deciso di convertire l'abitazione in un museo, in modo che tutti possano comprendere meglio il passato e la storia della cittadina.

- Il palazzo del Seminario

Il palazzo del seminario viene chiamato così in quanto nel XIX secolo fu sede del seminario episcopale. L'edificio venne costruito grazie al volere di Mons. Carnero, l'allora vescovo della diocesi di Tortolì. L'opera venne realizzata tra il 1827 e il 1830 grazie al progetto dell'architetto Pinna che fu poi migliorato un decennio più tardi grazie all'intervento dell'ingegnere Orunese. Aperto nel 1831, venne chiuso qualche anno più tardi, nel 1834, a causa delle forti difficoltà finanziarie. Riaprì nel 1840 e nel 1882 divenne la sede delle scuole ginnasiali. Cessò definitivamente la sua attività nel 1926. Per diverso tempo fu uno dei centri culturali più importanti di tutta l'Ogliastra, dotato persino di una ricca biblioteca. Dopo un lungo periodo di abbandono l'edificio fu ristrutturato ed è oggi la sede della Biblioteca Comunale.

- Il palazzo Vescovile

Il palazzo vescovile fu la sede del vescovado della diocesi d'Ogliastra dal 1824 al 1927. Originariamente era di proprietà della famiglia Quigini-Pùliga che lo cedette ai Locci-Cardia,

passò poi attraverso il Monte del Riscatto alla Chiesa che lo adibì a sede vescovile. All'inizio dell'Ottocento il palazzo dava lustro alla crescente cittadina, ma già sul finire dello stesso secolo, a causa del suo stato di abbandono, iniziava a sembrare un edificio decadente e spoglio. Se non per qualche piccola modifica, l'edificio non ha mai subito un restauro consistente che permettesse di ammirarne l'antica bellezza.

- Ex blocchiera (fonti: Monumenti Aperti e catalogo.beniculturali.it)

L'ex blocchiera si trova nel centro storico di Tortolì, è un complesso di grandi dimensioni e occupa infatti una superficie di circa 900 mq. Si pensa che la struttura fosse inizialmente adibita a osteria o taverna poiché la via dove sorge era nota come "vico osteria" in passato. Nel 1907 Gavino Falchi, un imprenditore cagliaritano, decise di utilizzare il complesso come laboratorio per la produzione di mattonelle ed altri materiali di questo genere. Fu proprio quest'attività che diede il nome alla struttura che tutt'oggi è conosciuta come *Blocchiera Falchi*. Nonostante l'edificio sia stato ristrutturato, al suo interno è ancora possibile osservare alcuni dei macchinari impiegati per la produzione dei vari materiali. Attualmente è stato convertito in un centro polivalente nel quale si tengono esposizioni ed eventi.

- Il Ponte di Ferro

Verso la fine dell'Ottocento si avviò la costruzione della nuova Strada Orientale che rese necessario spostare il corso del fiume un po' più a valle. L'opera richiese ovviamente anche la costruzione di un ponte, si scelse di costruire un ponte ad arco in muratura ma purtroppo non durò molto in quanto la grave alluvione del 1902 lo distrusse totalmente. In seguito al triste evento si decise di optare per un ponte di ferro (da qui il nome con cui ancora oggi viene chiamato). I lavori terminarono nel 1912 e rimase in funzione sino al 1983 quando, ormai usurato e pericolante, venne sostituito con l'attuale ponte.

- Zona San Michele

Oltre la chiesa di Sant'Antonio, in direzione Girasole, si trova la zona di San Michele che deve il suo nome a una chiesa che oggi non esiste più, in corrispondenza di questa stessa zona è presente una tomba collettiva di tipo allée couverte, purtroppo trascurata e rovinata dalla costruzione di diverse opere stradali.

- Zona Santa Lucia

Il quartiere di Santa Lucia era in passato conosciuto per l'insalubrità della sua aria a causa della vicinanza allo stagno. Proprio in questa zona sorgeva la chiesa dedicata alla santa da cui deriva il nome dell'area. Si pensa che il culto di Santa Lucia fosse dovuto ad un culto precedente che venerava la luce e il sole, oppure che fosse un culto legato alle zone ricche di acqua, alla quale si attribuivano proprietà terapeutiche. La relazione dei due elementi, acqua e luce, per alcune civiltà antiche era associata al benessere degli occhi di cui la santa è protettrice.

- Allevamento struzzi (Storia e Storie di Tortolì V. Nonnis; Wikipedia; Celu e Inferru)

All'inizio del Novecento nacque a Tortolì un allevamento di struzzi, l'unico in tutta Europa. Venne impiantato nel 1910 in località Baccasara da Peppino Meloni, un maestro di scuola elementare e grande sognatore. I primi esemplari arrivarono da Dresda, in Germania, erano 8 in totale, tra cui 6 maschi e 2 femmine. Gli uccelli si riprodussero velocemente e si arrivò presto ad ottenere oltre i 170 esemplari. L'idea iniziale del maestro era quella di vendere le piume in quanto erano largamente utilizzate nel mondo della moda femminile dell'epoca. Gli affari procedevano bene e le vendite superarono presto i confini nazionali. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale però, le cose cambiarono, la gente non si preoccupava più di acquistare abiti di tendenza, così Meloni decise di aprire uno struzzodromo. Alcuni esemplari vennero utilizzati per gareggiare o addestrati a trainare dei piccoli calessi. Altri ancora vennero utilizzati per scopi promozionali: gli struzzi trainavano dei sulky con sopra dei cartelli pubblicitari lungo le vie delle maggiori città italiane ed europee come Vienna, Parigi o Barcellona. Addirittura, il re Vittorio Emanuele III visitò l'allevamento di struzzi nel maggio del 1921 e conferì il titolo di Cavaliere al signor Meloni. Una volta terminato l'interesse e la curiosità verso gli struzzi, questi vennero affidati a diversi zoo. L'ultimo esemplare morì nel 1930 sancendo così la fine dell'attività.

- Manifattura tabacchi (Arbatax di Tonino Loddo)

La manifattura tabacchi sorgeva lungo il rettilineo che porta verso Arbatax. Nei primi anni Venti l'allora vescovo della diocesi di Tortolì, monsignor Virgilio, decise di lanciare un'attività che potesse dare lavoro alle famiglie meno abbienti del paese, in particolare alle giovani ragazze. Pensò dunque di aprire una manifattura di tabacchi nella piana compresa tra Tortolì e Arbatax. Dopo nemmeno un anno la raccolta si rivelò soddisfacente e con i conti in attivo. Il vescovo pensò dunque di ampliare la coltura delle piantine e chiese così al ministro delle finanze Bertone di intervenire poiché la diocesi ottenesse l'autorizzazione all'acquisto di un ampio lotto di terreno. L'esito fu positivo ed investirono nell'iniziativa anche il presidente del consiglio Nitti e il deputato sardo Sanna Randaccio. Grazie all'ampliamento la produzione del tabacco aumentò in maniera consistente. Nel 1922 il tabacco di Tortolì vinse il primo premio come "miglior tabacco prodotto in Sardegna" e guadagnò il titolo di *Tabacco Principe* all'esposizione di Sassari. Al fine della commercializzazione però era importante che le foglie subissero almeno un primo trattamento, era necessario infatti che venissero appese per essere essiccate e raggiungere così le caratteristiche idonee. Nei primi tempi il vescovo aveva concesso che questo trattamento si svolgesse in alcuni locali del palazzo vescovile ma ciò causò il malcontento di qualche religioso. Occorreva trovare una soluzione e si optò così per la costruzione di alcuni caseggiati dove si potesse effettuare il trattamento. Lo stabilimento rimase in funzione, nonostante la morte del vescovo nel 1923, fino ai primi anni Sessanta. La costruzione esiste ancora oggi e viene utilizzata come sede per i corsi professionali e come sede della Caritas.

- Su forru 'e sa teula (Monumenti Aperti e catalogo.beniculturali.it)

“Su forru 'e sa teula” si trova nella zona di via Oristano, dietro la chiesa di Sant’Antonio e tradotto in italiano significa *il forno della tegola*, chiamato così proprio perché era il luogo nel quale si fabbricavano le tegole e i mattoni. L’impasto di argilla veniva messo a bagno per ammorbidirsi così da essere trattabile. Successivamente si estraeva e poteva essere lavorato con i piedi o con una verga di metallo perché diventasse compatto ed uniforme. L’impasto ottenuto veniva tagliato poi a fette più o meno spesse a seconda dell’utilizzo al quale era destinato. In seguito, veniva posto negli apposti stampi per le tegole o per i mattoni per essere poi informati. Il forno veniva acceso sempre la notte alle dieci e si spegneva il giorno seguente a mezzogiorno.

- Piazza Roma (no fonte, descrizione)

Piazza Roma, meglio nota come “la Piazzetta” è una piccola piazza situata nel centro storico di Tortolì. I bar che si affacciano su di essa e, in passato anche la presenza di un’edicola, hanno contribuito a convertire la piazza in uno dei luoghi di ritrovo più frequentati e importanti della cittadina. Inizialmente la Piazzetta non aveva l’aspetto attuale, il pavimento, infatti, era in semplice terra battuta e solo col passare del tempo è stata lastricata, poi dotata di una piccola fontana, panchine e tutto ciò che ad oggi la caratterizza.

- Piazza Rinascita (no fonte, descrizione)

In pieno centro si trova Piazza Rinascita che, oltre ad essere la piazza del mercato civico che si tiene ogni venerdì mattina, è anche un importante luogo di ritrovo. La piazza è infatti dotata di un parco giochi per i bambini, delle panchine e un grande spiazzo. È presente anche un palco sul quale si tengono spesso manifestazioni ed eventi di varia natura come balli, concerti ecc.

SITI ARCHEOLOGICI (loc. Orri)

- S’Ortali ‘e su Monti (fonte: sito Sardegna Turismo)

Lungo la strada che porta al lido di Orri, in località San Salvatore, si trova il complesso archeologico *S’Ortali ‘e su Monti*, questo sito è particolarmente rilevante in quanto mostra tracce di insediamenti pre-nuragici e nuragici. Il ritrovamento più antico è una domus de janas risalente al Neolitico e facente parte della necropoli di Monte Terli. Fu scavata nel granito ed è costituita da un piccolo corridoio che termina in una camera dotata di 5 nicchie. Successivamente accanto ad essa i nuragici costruirono un nuraghe a pianta complessa oggi noto come S’Ortali ‘e su Monti o San Salvatore (dal nome della chiesa che sorge lì vicino). Attualmente il nuraghe è alto circa 5 metri con un diametro di circa 15 metri ma diversi elementi fanno pensare che in origine sfiorasse i 20. La torre centrale è del tipo tholos, ed è stata utilizzata per un periodo di tempo molto lungo come testimoniato dal ritrovamento di diverse sepolture romane e bizantine. Alla torre si accede attraverso un ingresso dotato di architrave e di una finestrella triangolare. Sulla sinistra, oltre la scala, si trova un andito che conduce a una

stanza circolare con 3 nicchie disposte a croce. Attorno a questa struttura centrale si sviluppano delle mura di cinta dalla forma ellittica irregolare che inglobano ben 3 torri secondarie. Degli accessi originari solo quello ad est è utilizzabile e conduce nel cortile antistante la torre principale. Oltre le mura è possibile vedere i resti delle strutture di alcune capanne, due di queste erano dotate di focolari nei quali sono stati rinvenuti diverse ceramiche ed oggetti legati alla quotidianità. Nella parte nord invece si trova l'area che era destinata alla conservazione del raccolto che presenta ben dieci silos nei quali sono rimaste ingenti quantità di grano. Grandi quantità di cereali sono state ritrovate anche nelle giare all'interno delle capanne, le quali erano tutte provviste di una macina. Tutti questi elementi permettono di dire che la popolazione di questo insediamento era dedita alla coltivazione, raccolta e stoccaggio del grano, il quale veniva prodotto in eccedenza per essere scambiato con altri beni. La parte della collina rivolta verso il mare presenta dei massi disposti a forma di cerchio dal diametro di circa 12 metri. In quest'area è possibile attestare la frequentazione del sito durante l'età del rame in quanto i ritrovamenti sono riconducibili alla cultura di Monte Claro (cultura pre-nuragica diffusasi in tutta la Sardegna nella seconda metà del III millennio a.C.). Nell'area è presente anche una tomba dei giganti con struttura a filari e risale al XV secolo a.C. Il fronte è costituito da lastre infisse nel terreno a formare un semicerchio e al centro è posto un'imponente stele con scorniciatura in bassorilievo mentre nella parte retrostante si trova il corpo tombale lungo 15 metri e largo 10. Sono presenti anche due menhir eretti accanto alla tomba come simbolo di fertilità ed anche come lapide funeraria.

- Necropoli di Monte Terli (Sardegna virtual archeology)

Sulla collina granitica di Monte Terli si trova un'importante necropoli. Il complesso di tombe di domus de janas è rivolto verso il sito di S'Ortali 'e su Monti, probabilmente poiché in origine facevano parte di un unico complesso insediativo mentre ora sono separati dalla strada che conduce al lido di Orrì. La necropoli è costituita da 8 domus de janas di cui 4 sono state scavate all'interno di massi isolati sul lato ovest mentre le altre 4 sono collocate su una parete di difficile accesso. Alle tombe sono spesso associati dei menhir, caratteristica riscontrata anche nel sito S'Ortali 'e su Monti, in entrambi i complessi, dunque, la presenza dei megaliti è da associarsi all'esistenza di luoghi sepolcrali.

- Menhir di Perdalonga (Celu e inferru)

Lungo la strada orientale sarda, al chilometro 135 in direzione Cagliari, si trova l'importante sito archeologico di Perdalonga. Il nome deriva da un grande menhir che si erge nel sito e che significa appunto pietra lunga/alta. Tale menhir è uno dei più belli della Sardegna in quanto si è mantenuto ben saldo nella sua posizione originaria. Si tratta di un monolite di granito alto circa 4,10 metri con una base ampia 3,60 metri. Riconoscerlo è molto semplice poiché oltre ad essere il più grande è anche quello più prossimo alla strada. Intorno ad esso sono stati rinvenuti diversi elementi che lasciano intendere che questo fosse un luogo di culto per le antiche civiltà prenuragiche. Sono presenti, infatti, anche un masso con coppelle, una pietra sacrificale

e due tombe dei giganti. Gli altri tre menhir presenti sono allineati seguendo un asse N-S. Questi si presentano distanziati dal monolite principale e sono stati risollepati dall'uomo in epoca recente. Il centro abitativo relativo al complesso sacro-monumentale non è però ancora stato individuato ma sono state invece rinvenute numerose tracce dei muri di alcune capanne intorno al nuraghe Turuddis, su una collina ad est di Perdalonga.

- Domus de Janas di Monte Attu (Celu e inferru)

Ad ovest della cittadina di Tortolì si trova Monte Attu, il quale dà il nome al quartiere e alla zona ad esso sottostante. Il suo nome dovrebbe significare monte alto e, secondo il ritrovamento di un documento del XVII secolo, si crede che in passato ci sorgesse una chiesa dedicata a Sant'Andrea. A livello archeologico sono stati trovati numerosi reperti interessanti come monete, terrecotte e vari oggetti di epoca romana o persino nuragica e pre-nuragica. Tra questi ci sono le domus de janas, tre in totale. Una di queste si trova sul lato meridionale del monte, possiede una struttura complessa a doppia cella ed è affiancata da una piccola grotta naturale. Le altre due invece si trovano sul lato rivolto verso lo stagno di Tortolì e sono molto ravvicinate tra di loro. Una di queste presenta una struttura semplice ed è ormai molto rovinata mentre l'altra ha una pianta complessa con due camere disposte una a sinistra e l'altra a destra. Al di fuori di questa domus de janas si trova un riquadro ricavato nella roccia, si pensa ad una falsa porta o ad un'opera incompiuta.

- Nuraghe di Corrus de Trabuzzu (Celu e inferru)

Il nuraghe di Corrus de Trabuzzu sorge su uno sperone roccioso al lato della strada che da Tortolì conduce a Villagrande Strisaili. Il nome di questa collinetta significa corna di tridente a causa della particolare forma del suo profilo e, di conseguenza, questo appellativo è stato dato anche al nuraghe che vi sorge. La struttura è molto complessa ed è realizzata con grossi blocchi di granito. La torre centrale è circondata da un bastione nel quale si apre la cavità di un'altra camera. A qualche metro dall'antica costruzione, in direzione S-E, si trova una sorgente d'acqua che certamente era di grande utilità per gli abitanti dell'insediamento.

- Abito tradizionale (Celu e inferru)

In Sardegna non esiste un abito tradizionale comune, ogni paese ha il suo e può presentare differenze o similitudini a seconda della distanza che intercorre tra un paese e l'altro. Generalmente l'abbigliamento tradizionale si distingue in abiti semplici per il lavoro e per la quotidianità e abiti più ricchi, riservati alle feste o alle cerimonie importanti. Ad oggi sono poche le persone che indossano ancora quotidianamente l'abito tradizionale ed in genere si tratta sempre di donne anziane. Queste utilizzano però una versione estremamente semplificata dell'abito tradizionale originale.

Il costume semplice si compone di:

- **Sa camisa**, la camicia bianca di cotone, ricamata a mano nei polsi e nel petto, chiusa davanti con dei bottoni d'oro.

- **Su gipponi**, il giubbotto di seta con maniche lunghe e strette, indossato sopra la camicia e chiuso in vita da due gancetti.
- **Sa fardetta**, la gonna in seta, lunga fino alle caviglie e pieghettata. Di solito dello stesso colore de “su gipponi” e legato in vita da una fettuccina di stoffa.
- **S’antalene** il grembiule nero di seta posto sulla gonna. Su questo si legavano “is froccus”, ovvero dei fiocchi colorati lasciati pendere sul lato sinistro del vestito.
- **Su muncadori ‘e detta**, il fazzoletto di seta, di solito con disegni rossi, bordeaux o viola su sfondo nero, usato come copricapo con i lembi annodati sotto al mento. Su muncadori si fermava alla nuca grazie a **s’agula**, una spilla d’oro che si fissava su un altro fazzoletto di cotone rosso, detto **su turbanti**.
- **Su cossu**, il corpetto senza maniche era utilizzato come abbigliamento pratico e quindi per uso quotidiano. Generalmente era di velluto o broccato, chiuso in vita con due gancetti d’argento. Si indossava nell’arco di tempo che andava da Pasqua a Sant’Anna, in particolare quando si giocava a **s’onzulus**, un gioco con una sorta di birilli praticato solo dalle donne. Con *su cossu* si indossava sempre *su muncadori* ma piegato a forma di triangolo.

Il costume ricco

Sostanzialmente l’abbigliamento utilizzato per il costume ricco era lo stesso per quello quotidiano, la differenza più significativa riguardava il copricapo; infatti, su *muncadori* veniva sostituito da **sa mantilla**, cioè la mantiglia. Si trattava di uno scialle di velluto che a Tortolì era quasi sempre rosso ed orlato a giro con un gallone dorato. Al di sotto di esso, sulla testa, si utilizzava un grande fazzoletto di tulle bianco. In questo vestito *is froccus* venivano ricamati.

I colori più rappresentativi per il costume di Tortolì erano il rosso, il bordeaux, il viola o il blu.

Il costume da lutto

Il costume da lutto era identico al costume semplice, la differenza riguardava solo i colori, i quali venivano interamente sostituiti dal nero ad eccezione della camicia che rimaneva bianca.

Gioielli

Il costume femminile era sempre corredato da un grande uso di gioielli d’oro come: fermagli, orecchini, catenine, medaglioni, bottoni (gemelli tondeggianti e bombati), spille e anelli.

Il costume maschile

A differenza del costume femminile quello maschile tradizionale è totalmente caduto in disuso e viene utilizzato solo per le sfilate folkloristiche o per le celebrazioni religiose.

- **Sa berritta**, il copricapo, anticamente in orbace sostituito poi dal panno nero, di forma cilindrica e arrotondata sul finale, usato ripiegato di lato o all’indietro.
- **Su cossu orrubiu**, il corpetto rosso senza maniche, orlato con nastro di velluto nero a doppiopetto con sei bottoni in argento per la chiusura.
- **Sa braga bianca**, i pantaloni di tela bianca, chiusi in vita da una fettuccina dello stesso colore.

- **Is carzas**, calze in panno nero e lunghe fino al ginocchio da un nastro nero. Dentro is carzas si mettevano i pantaloni bianchi.
- **Sa braga niedda**, un gonnellino corto, pieghettato e nero, posto sopra la camicia e il pantalone bianco. Anticamente era di orbace sostituita dal panno nero e stretto alla vita da una cintura colorata.
- **Piatti tipici tradizionali** (fonte: guida turistica 2002)
 - Is culurgionis: sono dei ravioli a forma di goccia e chiusi a mano da una cucitura a spiga, sono ripieni di patate, formaggio, cipolla, uova e menta.
 - Su coppieddu orrostu: maialetto arrostito allo spiedo.
 - Sa fregula: fregola con arselle in salsina al pomodoro.
 - Su ziminu: zuppa di pesce, molluschi e mitili in salsa leggermente piccante.
 - Su gattou: dolce croccante a base mandorle, zucchero caramellato, e scorza d'arancia.
 - Is pardulas: dolci composti da un cestinetto di sfoglia sottile con un ripieno di formaggio delicato o ricotta, scorza di limone e di arancia, zucchero, semola e uova.
 - Sa bottariga: la bottarga è una specialità che può essere consumata a fette sottili come antipasto o grattugiata come condimento per la pasta. Sono uova di muggine essiccate seguendo un metodo di lavorazione antichissimo.
 - Le ostriche Fabrizioe-Sandalia: queste ostriche sono una vera e propria prelibatezza. Vengono prodotte dalla Cooperativa Pescatori Tortoli che ha ottenuto importanti riconoscimenti come il "Premio Massimo Alberini 2020" per "l'eccellente allevamento e la produzione di ostriche". Queste vengono distribuite sul territorio nazionale ed europeo.

(fonte ultima voce <https://www.lanuovasardegna.it/nuoro/cronaca/2021/06/22/news/premio-per-le-ostriche-fabrizie-1.40420532>)

- Passeggiata serale in centro (no fonte, descrizione)

La sera, durante la stagione estiva, il corso di Tortoli viene adibito a zona pedonale fino a tarda notte, in questo modo è possibile godersi tutto ciò che il centro ha da offrire nella più totale sicurezza e tranquillità. Gran parte dei negozi rimangono aperti per chiunque volesse dedicarsi alle compere notturne, si può trovare di tutto, dai negozi di abbigliamento a quelli di giocattoli o di articoli per la casa, e ovviamente, anche i negozietti di artigianato, souvenir e prodotti locali. L'atmosfera che si crea è rilassata e divertente, grazie anche alla presenza dei numerosi bar e ristoranti che si affacciano sulla via principale, con tavolini all'aperto e musica. I servizi offerti da questi locali sono tantissimi e diversi tra loro, dall'aperitivo alla cena, dal gelato artigianale alla pasticceria e tanto altro ancora. Sempre lungo la via principale si trova anche il cinema e diverse piazze, tra cui Piazza Rinascita che dispone di un parco giochi per i bimbi. La passeggiata serale in centro è l'ideale perché permette di trovare di tutto senza doversi spostare, soprattutto per chi di giorno vuole godersi il mare e la sera vuole rilassarsi o divertirsi lontano dalla calura estiva.

Arte e cultura

- Biblioteca Comunale (fonte: Anna Maria)

La Biblioteca Comunale di Tortolì si trova nello storico palazzo del seminario e rappresenta uno dei centri culturali più importanti per tutto il territorio. Possiede un elevato numero di volumi, circa 30mila libri delle più diverse tipologie. All'interno della biblioteca viene data molta importanza ai più piccoli, sono presenti infatti tantissimi libri e giochi per l'infanzia, con aree di lettura a loro dedicate. Si trova anche una sala dedicata ai libri per ragazzi e giovani adulti dove è possibile utilizzare anche diverse postazioni computer. Inoltre, viene dato molto risalto alla letteratura e alla narrativa riguardante la Sardegna, con una sezione interamente dedicata agli autori sardi. Per chiunque volesse leggere e consultare dei libri, oppure studiare in un ambiente tranquillo e silenzioso, ci sono diverse sale studio prenotabili. La struttura accoglie anche una spaziosa sala convegni e delle stanze dedicate all'archivio storico comunale. Durante la bella stagione è possibile assistere a manifestazioni letterarie ed eventi che si tengono all'aperto, nel piccolo cortile sul retro dell'edificio. Di particolare rilevanza è anche la mostra permanente dell'artista Gustavo Pesarin, visitabile durante gli orari di apertura della biblioteca.

- Mostra permanente "Gustavo Pesarin" (fonte: documenti passati da Anna Maria)

La collezione Pesarin è custodita nei locali della Biblioteca Comunale di Tortolì, è composta da numerose opere, tra le quali: 29 xilografie, 7 litografie, 26 ceramiche policrome e un gruppo di disegni inediti. L'artista ha donato tali opere alla comunità tortoliese per rendere omaggio al paese di nascita di sua moglie.

L'autore: Gustavo Pesarin è un importante artista sardo, nato nel 1939 a Pozzomaggiore (Sassari). Frequenta il liceo scientifico di Sassari e in quegli stessi anni diventa allievo della pittrice Liliana Cano. Successivamente si iscrive alla facoltà di architettura del Politecnico di Torino, dove intraprende i suoi studi personali sulla sezione aurea. In seguito, si trasferisce a Firenze dove si dedica alla ricerca e alla conoscenza delle regole geometriche connesse profondamente all'uomo e al cosmo. Dopo un periodo trascorso in Sardegna, in cui esercita la professione di architetto e insegnante, sceglie di tornare sulla Penisola, questa volta a Urbino, dove risiede tuttora. Proprio a Urbino si dedica attivamente alla grafica, in particolare alla xilografia e alla linoleum grafia, dove introduce dei sistemi di esecuzione originale.

- **Su logu 'e s'iscultura**

(fonti: prima parte introduttiva Visual archeology e opere Wikipedia)

Su logu de s'iscultura è un museo a cielo aperto nato nel 1995 ed è composto da due zone espositive. La prima si trova nell'edificio dell'ex mercato civico, in via Cagliari, dove si tengono esposizioni e mostre. La seconda invece si trova all'aperto, in differenti punti della cittadina che ospitano delle opere permanenti. Si tratta di opere di grandi dimensioni composte da materiali e linee differenti. Sono installazioni di arte contemporanea caratterizzate dal perfetto inserimento nell'ambiente circostante col quale si fondono, permettono così al visitatore di interagire con la natura e l'arte in modo diretto. Il museo ha visto collaborare grandi artisti alla

sua realizzazione, sia italiani che internazionali come: Maria Lai, Giovanni Campus, Massimo Kaufmann, Mauro Staccioli, Antonio Ivelella, Umberto Mariani, Ascanio Renda, Iginò Panzino, Alessandra Bonoli, Alex Pinna, Hidetoshi Nagasawa e Gianfranco Pardi.

- Il tempo dell'arte, Maria Lai, 1997.

In località San Gemiliano si trova l'opera della celebre artista sarda Maria Lai. Rappresenta un grande ago di acciaio che idealmente attraversa il muro cucendolo con del filo rappresentato da un tondino di rame. Sono presenti anche tre grandi pannelli di forex bianco, sia a quadretti che a righe per simulare i fogli di un quaderno sui quali è scritto "l'occhio ha bisogno di un lungo esercizio" e "l'arte è una grande bugia ma non ha le gambe corte". Purtroppo, nel corso degli anni l'opera si è molto rovinata ed è quasi illeggibile.

- Nagjima, G. Pardi, 2001.

L'opera rappresenta una stella a quattro punte e deve il suo nome al termine arabo nagjima, che significa appunto stella. Realizzata in acciaio smaltato di un giallo intenso, l'opera è collocata nel piazzale della baia di Porto Frailis, su un piccolo prato verde. Attraverso questa scultura l'artista cerca di dare una forma concreta e visibile ad un elemento che di per sé ha una forma indefinita.

- Giardino di Mirto, H. Nagasawa, 1995.

Il giardino di mirto si trova in uno spazio verde situato sopra la baia di Porto Frailis, in un luogo di sosta e meditazione. Il giardino è costituito da grandi barre di granito che si fondono perfettamente con la vegetazione circostante. L'insieme dei vari elementi non chiude o definisce gli spazi ma al contrario allarga l'orizzonte, intensificando la suggestione del luogo.

- Souvenir, M. Bertinetti, 2001.

L'artista ha fatto scolpire un grandissimo blocco di pietra rosa con incisa in bassorilievo la scritta "souvenir" da cui l'opera prende il nome. Il significato è racchiuso proprio nella creazione di un prodotto che dovrebbe essere la testimonianza di un viaggio ma la cui forma ne è l'esatta negazione. L'intento dell'opera è quello di denunciare la superficialità con la quale i visitatori si rapportano ai luoghi e alle culture locali.

- Scultura 1997, A. Ivelella, 1997.

Quest'opera si trova nel centro di Tortolì, in via monsignor Virgilio. È costituito da una ruota in acciaio stretta e mantenuta in equilibrio da traverse in legno trattato. La ruota essendo ancorata al terreno non ha possibilità di muoversi ed è quindi condannata alla prigionia.

- Sinergie, P. Coletta, 1996.

La scultura si trova davanti al parco "la Sughereta" ed è realizzato in ferro, acciaio e granito. Progettato per inserirsi perfettamente nello spazio circostante, l'opera è costituita da una colonna metallica piantata obliquamente nel terreno alla quale è collegato un cavo di ferro che sorregge un grande blocco di granito. L'intento è quello di creare un senso di tensione grazie all'apparente instabilità che contribuisce a creare l'aspettativa che da un momento all'altro si possa assistere a una scossa di assestamento della composizione.

- Scultura 2003, I. Panzino, 2003.

L'opera è collocata nella frazione di Arbatax, lungo il Viale Europa. La scultura è realizzata interamente in ferro ed è composta da due parti. Il corpo principale è costituito da quattro pilastri mentre la parte superiore rappresenta in modo stilizzato la protome taurina, simbolo di fertilità e rinascita nella cultura nuragica. L'autore attraverso tale scultura vuole invitare la popolazione a riscoprire le proprie radici.

- Ratto d'Europa, A. Pirri, 1998.

L'opera è esposta all'interno del municipio di Tortolì da quando fu realizzata. La scultura è stata prodotta in rame imbrunito ed è composta da numerose curve tutte diverse tra loro. L'osservatore, ammirandola, ha l'impressione che la forma cresca dal basso verso l'alto come se fosse animata da uno spirito nascosto al suo interno.

- Wetterfahne, A. W. Renda, 1996.

L'opera è una delle prime ad essere state installate sul territorio di Tortolì, si trova lungo il Viale Arbatax e rappresenta una colonna in vetroresina ricoperta da un mosaico di ceramica lucida di colore giallo intenso. Sulla sommità della colonna si erge una statua di bronzo raffigurante un uomo a testa in giù che si tiene in equilibrio su una sola mano. Tale rappresentazione intende raffigurare la debolezza umana, ragione per cui la figura sulla cima si trova in equilibrio precario.

- Cella osservatorio di stella, M. Kaufmann, 1998.

In località Orrì è possibile ammirare questa scultura costruita in acciaio inox su basamento di cemento. L'opera si presenta priva di chiusure, è totalmente aperta e la sua forma è data solo dagli spigoli perimetrali che le permettono di fondersi con l'intero panorama. L'artista concepisce idealmente la composizione come una gabbia, paragonando quindi il destino muto del prigioniero a quello dell'isolano.

- Grande sipario, U. Mariani, 1997.

L'opera è collocata in piazza Racugno e rappresenta appunto un grande sipario costruito in acciaio corten.

- Magnete A. Bonoli, 1996-2010.

Situata nel rione Santa Lucia la scultura è alta circa 6 metri e realizzata in acciaio verniciato. L'opera è costituita essenzialmente da due parti, la parte inferiore è saldamente ancora al suolo mentre la parte superiore è rivolta verso il cielo, come se i due elementi insieme rappresentassero l'unione della dimensione terrena e di quella astratta.

- Scultura 1995, M. Staccioli, 1995.

Anche questa imponente scultura si trova nella frazione di Arbatax, lungo il viale Europa.

É composta da tre elementi, tutti di dimensioni uguali, a forma di mezzaluna e colorate di rosso. Lo scopo dell'opera è quello di evidenziare e modificare lo spazio fisico in cui è inserita.

- Big Pinocchio, A. Pinna, 2009.

L'opera è una delle più recenti sul territorio, si trova presso via Pirastu, all'ingresso della cittadina. Le dimensioni della scultura sono imponenti, è lungo infatti ben 16 metri ed è alta 4. Il corpo del burattino è composto da forme geometriche essenziali che sono state però

smussate per conferire all'opera un'aria meno astratta. La figura si presenta sdraiata su un lato, con la testa sorretta da una mano, assumendo così una posa sognante e riflessiva.

- Forma: rapporti e misure, G. Campus, 1999.

In località Monte Attu è possibile ammirare l'opera che si presenta costituita da due elementi separati e distinti e realizzati in acciaio opaco verniciato. La scultura è stata realizzata a partire da una componente naturale preesistente, ovvero una quercia da sughero secolare. Le linee della composizione seguono le forme dell'albero che, se osservato da una particolare prospettiva, risulta essere perfettamente inglobato tra le due strutture metalliche, quasi a costituire una sorta di gabbia immaginaria.

- Monumento ai caduti sul lavoro, I. Panzino, 2008.

Si trova nella zona centrale di Tortolì, in via Monsignor Virgilio. L'opera fu realizzata a partire da un progetto promosso dal consiglio comunale e dal comitato "pro monumento ai caduti sul lavoro" così da commemorare tutte quelle persone che persero la vita svolgendo la loro professione. Dopo aver esaminato le proposte di diversi artisti si scelse il progetto di Panzino che realizzò una struttura monocroma scura costituita da diverse assi di acciaio che si incrociano diagonalmente in traiettorie prive di senso.

Spiagge (Fonti: siti Sardegna turismo, Sardegna toujours, Agugliastra.it)

Il territorio di Tortolì è noto per la sua bellissima costa e per il grande numero di spiagge che questa offre. Alcune insenature presentano caratteristiche affini tra loro e altre invece sono molto diverse nonostante siano una consecutiva all'altra. Tale diversità rappresenta un grande vantaggio non solo a livello paesaggistico ma anche perché ogni visitatore può trovare l'ambiente che più si adatta alle proprie esigenze. Inoltre, la particolare attenzione per l'ambiente (come i punti per la raccolta differenziata dei rifiuti presenti in tutte le spiagge), le perfette condizioni delle acque e i numerosi servizi offerti presso le spiagge tortoliesi, hanno permesso alla cittadina di ottenere il riconoscimento Bandiera Blu della FEE per diversi anni consecutivi. Nel 2021 le Bandiere Blu ottenute sono state ben 9, a ricevere questo importante premio sono state:

- Porto Frailis

In località Porto Frailis, nella frazione di Arbatax, si trova l'omonima baia, una meravigliosa spiaggetta inserita in pieno centro abitato e lunga appena 200 m, protetta ai lati da due piccoli promontori, su uno dei quali svetta la torre di San Gemiliano. La sabbia è fine e chiara, con piccoli ciottoli sparsi e grandi scogli alle estremità. A renderla suggestiva è però la sua acqua cristallina di un bel turchese che vira al verde acqua. Il fondale è basso e sabbioso, adatto anche ai bambini e ai nuotatori meno esperti. Per accedere alla spiaggia sono presenti diverse scalette e una grande passerella per chiunque dovesse avere difficoltà motorie o disabilità, inoltre nelle immediate vicinanze si trovano diversi locali e servizi che rendono Porto Frailis una località adatta a tutti.

- San Gemiliano

La bellissima spiaggia di San Gemiliano prende il nome dal promontorio che la sovrasta e che funge da confine naturale con la baia di Porto Frailis. Nonostante la vicinanza tra le due spiagge, queste presentano caratteristiche diverse. La spiaggia di San Gemiliano è infatti molto ampia e lunga circa 2 km, la sabbia è granulare e il fondale è sabbioso e mediamente alto. La sua acqua è limpidissima e di un azzurro intenso. Nei dintorni vengono offerti numerosi servizi che la rendono una spiaggia adatta a tutti e, nonostante sia una spiaggia abbastanza frequentata durante la bella stagione, risulta molto tranquilla e piacevole.

- Basaura

La spiaggia di Basaura è nota anche come *spiaggia dell'aeroporto* in quanto la pista termina proprio in prossimità dell'arenile. Si trova tra la spiaggia di San Gemiliano, di cui è il prosieguo, e il lido di Orrì. Presenta un arenile chiaro e granulare, con fondale alto e sabbioso, il suo mare è cristallino con sfumature che vanno dall' azzurrino al blu.

- La capannina (Spiaggia di Ponente)

La capannina si trova nei pressi del molo di ponente del porto di Arbatax. Il nome si deve al nome di un ristorante molto in voga negli anni '70. Si tratta di una spiaggia ampia, lunga 1,3 km, la sabbia è chiara e leggermente granulare mentre il fondale risulta sabbioso e di media altezza, con acqua limpida di un azzurro intenso. Raramente è affollata, anche in piena estate, ed anche per questo viene molto apprezzata.

- Lido di Orrì (Bandiera Blu: I, II spiaggia, Foxilioni, Il Golfetto, Cea)

Il lido di Orrì si trova a 2 km dall'abitato di Tortolì, di cui fa parte. È l'estensione della spiaggia di Basaura ma se ne discosta totalmente poiché presenta caratteristiche molto diverse. Questo tratto di costa è uno dei più famosi in assoluto della costa orientale, si dispiega per circa 16 km dando forma così a numerose insenature caratterizzate da fondali molto bassi, da sabbia finissima e soffice e da un mare splendido, cristallino e di un azzurro chiarissimo che va via via scurendosi in lontananza. Le numerose spiagge sono delimitate tra loro da dei grandi scogli grigi levigati che segnano una sorta di confine naturale. Il lido di Orrì offre molteplici servizi come punti ristoro, camping e grandi zone di posteggio, anche per i camper. Le spiagge di Orrì ad ottenere la Bandiera Blu sono state la I e la II spiaggia, Foxilioni, Il Golfetto (Muxì) e Cea. Queste ultime due sono apprezzate non solo per la loro bellezza ma soprattutto per le loro caratteristiche uniche e distintive.

- Il Golfetto (Muxì)

Si tratta di una spiaggia immersa nel verde e circondata da grandi scogli, la sabbia è chiara e finissima, quasi impalpabile. L'acqua è perfettamente cristallina, di un celeste chiaro e delicato, il fondale è basso e sabbioso con qualche scoglio, interessante per chi volesse ammirarlo facendo snorkeling. Nonostante la lontananza dalle altre spiagge del lido, il Golfetto offre molteplici servizi.

- Cea

La spiaggia di Cea è una delle bellezze di Tortolì. Come il resto del lido di Orrì anche Cea offre tanti servizi ed è caratterizzata da sabbia finissima e chiara. Il fondale è basso e sabbioso, con

acqua azzurra e limpida dal quale svettano i grandi Scoglius Arrubius, due faraglioni di porfido rosso alti 20 m che distano dalla riva circa 300 m. Questo scenario particolare regala uno dei paesaggi più affascinanti e unici a tutto il territorio.

Altre spiagge

- Dog Beach (fonti: la nuova Sardegna, 08/07/2018)

Situata tra la scogliera di Basaura e l'aeroporto, la Dog Beach è una spiaggia dedicata a chi vuole godersi una giornata al mare in compagnia del proprio cagnolino e in tutta sicurezza. Ovviamente è fondamentale seguire le regole della buona educazione oltre a quelle necessarie per accedervi, ovvero:

- I proprietari/detentori dei cani hanno l'obbligo di provvedere autonomamente all'ombreggiatura dei propri animali con idonei dispositivi, alla fornitura di acqua pulita per l'abbeverata e per eventuali docciature;
- I proprietari/detentori dei cani devono assicurare che il cane abbia un comportamento adeguato alle esigenze di convivenza con le persone e gli animali che usufruiscono della spiaggia libera;
- I proprietari/detentori hanno l'obbligo di portare con sé una museruola rigida o morbida da applicare ai cani in caso di rischio per l'incolumità di persone o animali, o su richiesta delle Autorità competenti;
- I cani possono fare il bagno in mare nello specchio acqueo antistante la zona indicata;
- I cani devono essere esenti da infestazioni di pulci, zecche o altri parassiti;
- I proprietari/detentori dei cani devono rimuovere immediatamente qualunque deiezione prodotta dagli animali, e a tal fine devono essere muniti di palette/raccoglitori idonei, da riporre negli appositi contenitori installati nell'area.

Fonti

Bibliografia:

- Storia e Storie di Tortolì - Virgilio Nonnis - Edizioni della Torre - Ed. 1988.
- Tortolì celu inferru: la storia, i luoghi, le tradizioni del territorio di Tortolì e Arbatax- Paolo Pastonesi - Ed. Grafica GM - 1991.
- Arbatax. La cultura, la storia, Carlo Delfino Editore, Sassari 2009.

Sitografia:

- monumentiaperti.com
- virtualarcheology.sardegnaicultura.it
- catalogo.beniculturali.it
- sardegnaturismo.it
- sardegnatoujours.com
- agugliastra.it
- arbatax.com
- arbataxсарdegna.it
- lamiasardegna.it
- traccedisardegna.it
- arbataxborgomarino.todosmart.net

Altre fonti:

- Articoli tratti da “La Nuova Sardegna”
- Testimonianza diretta della bibliotecaria Anna Maria De Monte
- Pagina Facebook parrocchia San Giuseppe

*alcune voci non hanno fonti poiché non si è trovato alcun materiale al riguardo, perciò sono state utilizzate semplici descrizioni oggettive.